

Voi siete di Cristo!

1 corinti 15: qualche punto da custodire:

- al centro della fede cristiana c'è la Pasqua di Cristo, la sua morte per i peccati e la sua resurrezione; tutta la fede cristiana deriva da questo centro
- Cristo è risorto e la resurrezione è anche il nostro destino finale, ed è anche l'unico motivo valido per una vita impegnata, piena, capace di gioia e di sacrificio
- la pasqua di Cristo ci garantisce la possibilità di una vita piena (eterna già qui e ora) e la certezza della vita eterna, vita di piena comunione con Dio!
- la risurrezione coinvolge anche il nostro corpo, la nostra carne, non solo l'anima; si risorge con un corpo diverso, ma con tutta la nostra originalità, tutta la nostra unicità (in Paradiso potremo riconoscere le persone, i volti e ricordare la gioia della vita e del bene); il male finisce, il bene rimane in eterno
- sulle modalità della resurrezione, della vita eterna e su come saremo da risorti, Paolo propone immagini che sottolineano la pienezza del bene e del bello, garantite da Cristo; ma non si dice molto di più
- il giudizio è visto come trasformazione, purificazione della nostra vita attuale nella vita nuova: da Adamo a Cristo, nuovo Adamo

1 Corinti 16, 1-24

Il capitolo 16 è facilmente leggibile anche da soli.

Qui una breve traccia ragionata.

- vv. 1-4: Paolo raccomanda di **fare la colletta**, prima del suo arrivo, per sostenere le comunità più povere, in particolare Gerusalemme; la carità è concreta, non è un'idea astratta.
- vv. 5-12: condivide con loro i suoi **programmi futuri** e il desiderio di tornare di nuovo a Corinto; raccomanda alla comunità i suoi collaboratori (Timoteo e Apollo); si nota che

Apollo è ancora vicino a Paolo, quindi le divisioni di cui si parla all'inizio non erano nelle intenzioni di Apollo, ma nelle scelte della comunità.

- vv. 13-18: saluti e **raccomandazioni**; i nomi citati sono probabilmente gli inviati di Corinto che hanno portato a Paolo le questioni poste dalla comunità; nel v. 13 raccomanda le virtù fondamentali: saldezza nella fede, forza, carità;
- vv. 19-24: **saluti finali di Paolo**, non formali, ma per porre ancora tutto nelle mani del Signore; il saluto di mano è una specie di firma autografa ad una lettera scritta concretamente da uno scriba e non dall'autore.

Cosa portiamo con noi dopo la lettura completa di questo testo?

All'inizio abbiamo presentato la 1Cor così:

Uno sguardo vivo su una comunità cristiana primitiva, alle prese con la vita da interpretare alla luce della fede.

Comunità in dialogo con il mondo e con la cultura del tempo, in una grande città.

Quindi raccogliamo i criteri per interpretare noi, la vita, la storia, l'esperienza cristiana alla luce di queste pagine.

Diamo contenuto alle tracce segnalate fin dall'inizio come importanti.

a) La questione *escatologica*, a partire dalla resurrezione di Cristo, primizia dei risorti. Il punto di arrivo, l'esito, il destino è sempre importante per dare un senso all'esistenza. Nel capitolo 15 Paolo afferma che la Pasqua è il punto prospettico della fede cristiana. Ogni riflessione, ogni domanda, trova qui un criterio di risposta: cosa mi dice la resurrezione di Cristo?

b) La questione *crisologica*, vero interesse di Paolo, centrata sulla parola della croce (1,18).

Se il cap. 15 descrive l'esito finale della vita di Cristo e di ogni discepolo, l'espressione di 1,18 mostra il passaggio necessario: accogliere la parola della Croce significa imparare da Cristo a donare noi stessi, per amore dei fratelli; l'Eucaristia (11, 23-26) è la modalità concreta con la quale la forza della croce entra nella vita del discepolo!

c) La *spiritualità cristiana* come unione vitale del discepolo con il Signore Gesù. Chi sono discepolo e comunità cristiana?

Seguire la Parola della croce: significa diventare uomini spirituali, persone che possono dire noi abbiamo il pensiero di Cristo, la nostra vita è illuminata, guidata, ispirata dalla *Parola della croce*!

È il primato dell'interiorità nel vivere la fede: se entra in me lo stile di Cristo vivo, penso, parlo, agisco come Lui mi ha comandato. Non bastano scelte e gesti esteriori, se il cuore non appartiene a Lui.

Vita spirituale: quando tutta la vita è condotta dallo Spirito.

Il discepolo è *servitore, ministro, collaboratore* dell'opera di Cristo.

Il discepolo, soprattutto, appartiene solo a Cristo, per questo è libero:

Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.

La comunità è il campo di Dio, l'edificio di Dio (3,9): due immagini che Paolo sviluppa. *Coltivare* ed *edificare* sono verbi adatti a dire il compito di ogni discepolo nella comunità; riflettere sulle modalità di appartenenza alla comunità ci aiuta a custodire insieme il dono dell'unità attorno a Cristo.

Nella comunità c'è anche il peccato (5,1-13) che va riconosciuto, perdonato, risanato; ogni persona va condotta alla salvezza, anche con metodi estremi (come l'esclusione) *perché possa essere salvato nel giorno del Signore* (5,5).

Poi c'è la questione dei carismi.

Nei capitoli 12-14: Paolo offre una riflessione ecclesiologica potente.

Ogni dono viene dallo Spirito: è *carisma*, grazia, gratuità, forza. Non conta quanto il *carisma* sia spettacolare, ma quanto edifica la comunità (12, 1-11). Criterio fondamentale (12,7): A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune.

Il paragone del corpo aiuta a comprendere come funziona una comunità, dove ciascuno ha un ruolo, un compito, per la salute di tutto il corpo (12, 12-27). Il corpo è Cristo! C'è una certa coincidenza tra Cristo e la comunità, non una uguaglianza.

Ripete spesso in questo capitolo: *un solo!* Il dato originario è *l'unità*.

La *differenza* esiste per *custodire l'unità*.

I carismi hanno una gerarchia; al vertice c'è la carità, di cui descrive la grandezza nel celebre inno (12, 28 - 13, 13).

Agape/caritas: è l'amore come dono di se stessi, gratuito e fecondo, costruttivo, che lancia ponti, incessantemente e con pazienza, sopportando anche di non essere riconosciuto, pur di non diminuire la spinta ad amare con tutto se stessi.

La gerarchia dei carismi è fondata sul criterio della utilità per il bene della comunità tutta (14, 1-40): un *carisma* vale in quanto *edifica* la comunità e le persone.

Prezioso anche il richiamo: fate tutto per la gloria di Dio (i) così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (10,31-33)

d) La questione *morale*.

Torniamo all'affermazione: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio (3,21-23); è il principio della libertà evangelica del discepolo o, potremmo dire, del relativismo cristiano: solo Cristo è assoluto e noi gli apparteniamo; tutte le altre appartenenze possono essere importanti, coinvolgenti, ma sono relative e, in ultima analisi, sono passeggero. Qui si fonda anche la vera grandezza dell'uomo e il criterio base del giudizio morale.

Tutto mi è lecito! Forse un adagio di Paolo stesso (sulla libertà cristiana); ma il principio morale principe è: non tutto giova (6,12)! Solo ciò che concorre a costituire e a far crescere in me l'uomo spirituale è moralmente rilevante. Non importa solo cosa è lecito e cosa è proibito, ma cosa mi fa crescere nell'essere in Cristo! Tutto ciò che mi rende libero da ogni dominio, anche dal dominio del corpo, dei sensi.

Paolo custodisce la libertà del cristiano dai vincoli umani, ma ricorda che la *carità* è superiore alla *libertà* (8,1-13); va sempre custodito il fratello, debole, un fratello per il quale Cristo è morto (8,11)

e) Il punto di vista *missionario*, che muove Paolo all'azione e alla riflessione. Paolo vive l'annuncio come un compito formidabile: guai a me se non annuncio il Vangelo (9,17), che porta in sé la sua ricompensa.

Così è anche per il discepolo e per la comunità cristiana.